



III Congresso FLC CGIL

Conoscenza: le sfide del cambiamento

Qualità Diritti Innovazione Democrazia

Approvato dal Comitato Direttivo FLC CGIL il 6 dicembre 2013

Oggi quello che conta è l'accesso alla conoscenza. Chi ne è escluso, è escluso dai diritti civili e politici. Siamo di fronte a una battaglia epocale che richiede, per essere vinta, investimenti, prima di tutto umani.

B. Trentin

La conoscenza per un nuovo modello di sviluppo e per la democrazia

Se non si mette alla base la conoscenza e la formazione soprattutto in un'epoca in cui il nostro mondo diviene ogni giorno più complesso, non ci può essere vero cambiamento e vero sviluppo, intesi come sostenibilità sociale, ambientale, culturale ed economica. L'impoverimento drammatico degli ultimi anni di scuola, ricerca, università e Alta formazione artistica e musicale ha accompagnato il declino economico e democratico del nostro Paese, indebolendo il sistema nazionale di istruzione, formazione e ricerca e accentuando il divario nord-sud senza che vi sia uno sforzo generale per superare le disparità. Invece le istituzioni pubbliche della conoscenza possono e debbono oggi occupare un posto centrale: qualità e reinvestimento per riportare l'Italia nella media dei Paesi OCSE sono le priorità per offrire un'opportunità di sviluppo e cambiamento. Nelle società complesse e caratterizzate da una fortissima interazione tecnologica l'accesso al sapere diventa, inoltre, centrale. La conoscenza ha la missione di costruire un architrave fondamentale per la convivenza civile e la vita democratica. Questo significa che mettere al centro degli investimenti e della agenda politica istruzione, formazione e ricerca, rappresenta un punto essenziale per lo sviluppo democratico e la partecipazione sociale dei cittadini e delle cittadine.

Le nostre **azioni**:

- Definire un progetto complessivo che superi la frammentarietà degli interventi, finalizzato alla valorizzazione dei comparti della conoscenza.
- Stanziare investimenti per 20 miliardi in cinque anni: corrispondono esattamente a 1,2 di PIL che è il differenziale che ci separa dall'investimento in istruzione, formazione e ricerca dei Paesi OCSE.
- Prevedere un patto di convergenza, finalizzato a ridurre le differenze tra i territori e attivare quanto previsto dal quinto comma dell'articolo 119 (destinazione di risorse aggiuntive statali ed effettuazione di interventi speciali in favore di determinati comuni, province, città metropolitane e regioni) anche mediante un proficuo utilizzo dei fondi.
- Definire i Livelli Essenziali delle Prestazioni secondo i principi di: universalità (la scuola è aperta a tutti); prossimità al cittadino (vicinanza sul territorio); socialità (diffusione).
- Prevedere una profonda democratizzazione delle istituzioni della conoscenza attraverso modelli di governance partecipati e cooperativi.

Non c'è attività umana da cui si possa escludere ogni intervento intellettuale, non si può separare l'homo faber dall'homo sapiens. Ogni uomo infine, all'infuori della sua professione esplica una qualche attività intellettuale, è cioè un "filosofo", un artista, un uomo di gusto, partecipa di una concezione del mondo, ha una consapevole linea di condotta morale, quindi contribuisce a sostenere o a modificare una concezione del mondo, cioè a suscitare nuovi modi di pensare.

A. Gramsci

Innalzare i livelli di istruzione e formazione

La sfida per il nostro Paese è rappresentata dalla necessità di innalzare i livelli di istruzione: nella fascia di età 18-24 anni sono oltre il 17% i giovani in possesso della sola licenza media. I dati drammatici della dispersione scolastica si accompagnano ad un trend negativo nelle iscrizioni alle Università. A tutto ciò si aggiunge l'emergenza alfabetica degli adulti (dati OCSE-PIAAC). Serve una forte iniziativa pubblica per

contrastare questa deriva.

Le **azioni** da mettere in campo a nostro parere sono:

- Innalzare l'obbligo scolastico a 18 anni, modificando le norme sull'apprendistato e collocandolo dopo il termine del secondo ciclo di istruzione;
- Rafforzare il percorso formativo da 3 a 18 anni in termini di competenze e professionalità e riguardo ai saperi di base rappresentati dalle discipline "comuni";
- Predisporre un piano straordinario anti-dispersione, a partire dalle aree del mezzogiorno, e prevedere un sistema di monitoraggio degli abbandoni scolastici omogeneo tra le regioni;
- Generalizzare la scuola dell'infanzia con un piano quinquennale che preveda l'apertura di 500 sezioni l'anno;
- Garantire la presenza degli atenei nelle aree più difficili del nostro paese rafforzandone la missione;
- Introdurre un welfare studentesco attraverso interventi strutturali per garantire l'effettiva gratuità del percorso di studi;
- Favorire l'apprendimento permanente per tutto l'arco della vita, attraverso adeguate strategie di formazione;
- Attuare il Regolamento dei CPIA, valorizzando il ruolo dell'Istruzione pubblica degli adulti, strategico per favorire il contrasto dell'analfabetismo di ritorno e l'inserimento/reinserimento nel mondo del lavoro.

Considerate la vostra semenza: | fatti non foste a viver come bruti, | ma per seguir virtute e canoscenza.
Dante Alighieri

Restituire qualità alle istituzioni della conoscenza

I processi di riordino e i continui interventi legislativi ci consegnano una situazione di confusione, di incertezza e di difficoltà delle istituzioni della conoscenza. Manca un progetto e un pensiero lungo che in modo organico sappia coniugare i processi di innovazione con la qualità e i diritti di rango costituzionale, come salubrità, sicurezza e bellezza dei luoghi dell'apprendimento. Per migliorare la qualità dei sistemi, occorre passare dalla logica della competizione, a quella della cooperazione democratica.

Per queste ragioni la FLC chiede coraggio e lungimiranza alla politica. Occorre definire un piano concreto e coerente che parli all'istruzione, alla formazione e alla ricerca nei prossimi dieci anni.

Per riorganizzare il finanziamento pubblico alle istituzioni della conoscenza occorre prima di tutto colmare l'enorme de-finanziamento che si è abbattuto sulle istituzioni formative. Se non si inverte questa tendenza si imbrocca la strada che porta al collasso del sistema formativo e della ricerca e, con esso, vista la sua crucialità, dell'intero sistema economico e civile del nostro Paese.

Queste le nostre **azioni**:

Primo e secondo ciclo di istruzione

- Definire il fabbisogno standard nazionale dell'istruzione (finanziamenti adeguati e certi, laboratori, edifici a norma, formazione del personale).
- Ripristinare l'organico funzionale per il personale docente, Ata ed educativo.
- Ridurre per tutti gli ordini il numero di alunni per classe (max 25) e garantire tempo scuola e modelli organizzativi di qualità a partire dal tempo pieno e prolungato e dalla reintroduzione delle compresenze nella scuola primaria.
- Attribuire a ciascuna scuola autonoma un dirigente scolastico e un direttore dei servizi, stabili e assunti attraverso un concorso pubblico con cadenza annuale.

- Attribuire le risorse professionali e strumentali per favorire la modularità dell'organizzazione didattica e la progettualità delle scuole e per gestire le dotazioni tecnologiche e i processi organizzativi, amministrativi e finanziari.
- Potenziare la laboratorialità in tutti gli ordini di scuola e rafforzare l'alternanza scuola-lavoro .
- Modificare radicalmente i regolamenti Gelmini sul primo e secondo ciclo di istruzione (definizione di un primo ciclo 3-14 con forti elementi sostanziali e formali di continuità, biennio unitario nel secondo ciclo con triennio fortemente caratterizzato da materie di indirizzo, laboratori e percorsi di alternanza).
- Potenziare gli organici e rivedere l'attuale sistema scolastico italiano all'estero che, sulla base di una governance pubblica, ridefinisca in maniera puntuale l'orizzonte dei diritti e dei doveri dei soggetti pubblici (Miur/Mae) e dei soggetti privati, che a vario titolo concorrono alla sua realizzazione.
- Approvare un piano straordinario per la costruzione di nuovi edifici scolastici e la messa a norma di quelli esistenti per superare il deficit di sicurezza a cui sono costretti alunni, studenti e lavoratori.

Università

- Coprire al 100% le spese di funzionamento ordinario degli atenei italiani.
- Modificare subito il regolamento di attribuzione dei punti organico e ripristinare il 100% del turn over.
- Aprire una discussione pubblica sulle procedure di valutazione e rivedere integralmente le modalità VQR.
- Riconoscere pienamente il ruolo del personale operante nelle aziende ospedaliere universitarie.
- Sospendere l'applicazione del D.M. 17/2010 (Autonomia didattica degli Atenei) e rivederne l'impianto in un'ottica di efficace qualificazione piuttosto che di "razionalizzazione" dell'offerta formativa.
- Avviare un piano straordinario di reclutamento che si deve aggiungere alla copertura del turn over.
- Revisione dell'attuale strutturazione dei bandi PRIN e FIRB a favore di maggiore trasparenza, efficacia e accessibilità.
- Ripristino delle fondamentali condizioni di democrazia e partecipazione nelle università.
- Introduzione del ruolo unico della docenza universitaria.
- Riconoscere il ruolo professionale dei lettori/CEL.

Ricerca

- Recuperare le risorse tagliate negli ultimi quattro anni e lanciare un piano quinquennale di nuovi investimenti per almeno un miliardo di euro.
- Istituire un ufficio di coordinamento tra la spesa governativa per la ricerca, sia pubblica che privata, e le risorse provenienti dall'Unione europea, in modo da assicurare un flusso adeguato e garantito nel tempo.
- Modificare il sistema dei progetti bandiera prevedendo che gli investimenti strategici nelle infrastrutture di ricerca vengano sostenuti con risorse aggiuntive rispetto al FOE.
- Prevedere un vero PNR di legislatura dentro una politica dello sviluppo su cui mobilitare le nostre migliori risorse. Il PNR non potrà essere finalizzato a sostenere solo l'innovazione tecnologica ma dovrà rivolgersi a tutta la ricerca fondamentale nei settori di avanguardia e dovrà in questo senso integrare Horizon 2020.
- Istituire un sistema di valutazione unico o almeno con gli stessi parametri per l'attribuzione delle risorse aggiuntive per le attività di ricerca pubblica e per

tutte le attività di ricerca private che partecipano di fondi pubblici nazionali ed europei e modificare i parametri VQR che non rappresentano in alcun modo le caratteristiche degli EPR.

- Istituire una *governance* autonoma responsabile e democratica per tutti gli enti di ricerca superando l'attuale anacronistica distinzione tra enti vigilati dal miur e enti vigilati da altri ministeri.

Alta formazione artistica e musicale

- Rendere il sistema parallelo a quello universitario attraverso la piena attuazione la legge sulla Riformare l'Afam (L.508/99) a partire dall'assetto della docenza e della *governance*.
- Statizzare gli istituti musicali (ex pareggiati) in applicazione della legge 508/99.
- Emanare il regolamento sulla programmazione e il reclutamento di docenti e Ata.
- Attuare l'equipollenze dei titoli di studio.
- Strutturare i percorsi di ricerca e accesso a pieno titolo ai bandi di finanziamento in analogia al sistema universitario.

Nell'attuale sistema sociale, infatti, la ricchezza nazionale è troppo mal ripartita, in quanto si hanno accumulazioni d'immensi capitali nelle mani di pochi cittadini, mentre l'enorme maggioranza di essi ne è completamente sprovvista. In tali condizioni, è chiaro che nei naturali ed inevitabili contrasti di interessi economici e sociali sorgenti fra i vari strati della società nazionale.....Ne consegue che per il cittadino lavoratore, la sola possibilità che esista — perché possa partecipare a date competizioni economiche, senza esserne schiacciato in partenza — è quella di associarsi con altri lavoratori, aventi interessi e scopi comuni....

G. Di Vittorio

Inclusione, distribuzione, equità, diritti

La crisi economica e finanziaria che attanaglia il nostro paese ha fatto emergere nuove povertà e una forte esclusione sociale. Il dato della disoccupazione e il conseguente disagio – che secondo alcune ricerche interesserebbe almeno 16 milioni di italiani, mentre l'erosione fiscale percepita è superiore al 53% – tratteggiano un quadro drammatico di nuove povertà.

In questo contesto sono a rischio i diritti fondamentali per la piena partecipazione alla vita economica, sociale e culturale, a partire dai diritti sanciti nei contratti collettivi nazionali. La redistribuzione e l'equità sono e saranno i temi centrali su cui far convergere le politiche contrattuali e sociali. Le nostre **azioni:**

a) Nuovi diritti da conquistare, vecchi diritti da rinsaldare o ricostruire I contratti e la contrattazione

La destrutturazione dei contratti nazionali e della contrattazione integrativa ad opera di una sequela di leggi, a partire dalla Legge Brunetta (Dlgs 150/2009) per i settori pubblici e dai contratti di prossimità (art. 8, L.148/2011) per i settori privati, sta determinando la perdita di diritti e prerogative fondamentali. Il legislatore è intervenuto pesantemente, rilegificando materie fino a ieri nella disponibilità contrattuale, proseguendo con il blocco dei salari e degli scatti e con la proroga dei rinnovi contrattuali sino al 2015.

Azioni:

- Riaffermare il principio del riconoscimento della contrattazione quale strumento necessario per tutelare i diritti dei lavoratori pubblici e privati nello spirito della nostra Costituzione.

- Riaffermare il ruolo forte e la centralità del contratto collettivo nazionale di lavoro, quale garante dei diritti universali dei lavoratori, oltre che strumento necessario per combattere l'emergenza salariale.
- Ribadire il rapporto di lavoro subordinato e a tempo indeterminato quale forma ordinaria del rapporto di lavoro.
- Confermare la piena esigibilità della contrattazione nazionale ed integrativa, anche modificando le norme relative ai sistemi di controllo nei nostri comparti.
- Leggere la *professionalità complessa* dei lavoratori e delle lavoratrici della conoscenza considerando questo tema e la sua valorizzazione come punti centrali da affrontare nei prossimi rinnovi contrattuali.
- Praticare l'inclusività a partire dalla piena equiparazione del personale precario e dare una forte tutela contrattuale a tutte quelle figure atipiche presenti nei nostri luoghi di lavoro.
- Eliminare il contributo unificato introdotto dal Collegato lavoro 2010 per ripristinare il diritto sociale all'accesso gratuito alla giustizia da parte dei lavoratori;

Precariato

Per garantire una piena stabilizzazione al personale precario che lavora nelle istituzioni della conoscenza pubbliche e private, l'obiettivo primario è la programmazione pluriennale e l'ordinarietà dei processi di reclutamento con consistenze adeguate alle dotazioni organiche e alle necessità delle istituzioni della conoscenza. La stabilizzazione è un obiettivo fondamentale per la qualità dei sistemi e del lavoro nelle istituzioni della conoscenza pubbliche e private come del resto la pratica dell'inclusività e della tutela contrattuale per tutto il personale precario, comprese tutte quelle figure atipiche presenti nei nostri luoghi di lavoro.

Azioni:

- Ripristinare immediatamente il turn over al 100% nelle università e negli enti di ricerca e per questi ultimi superare il concetto di dotazione organica;
- Istituire un sistema di reclutamento unico con una vera Tenure Track che consolidi l'opportunità prevista dal contratto collettivo nazionale della ricerca (articolo 5, comma 2) e avviare un piano di stabilizzazione del personale precario.
- Definire un'unica figura di ricercatore a tempo determinato che abbia accesso diretto alla carriera accademica, eliminando le collaborazioni e assegni di ricerca che mascherano nei fatti lavoro subordinato sottopagato.
- Superare gli assegni di ricerca.
- Avviare un piano straordinario di stabilizzazione e nuovo reclutamento negli enti di ricerca.
- Avviare a un reclutamento straordinario di ricercatori a tempo determinato di tipo B rafforzando il piano di reclutamento straordinario per professori di II fascia sulla base di una programmazione pluriennale del reclutamento.
- Superare il divieto di stabilizzazione dei precari AFAM (art.2 comma 6 (L. 508/99).
- Stabilizzare docenti, personale educativo e Ata su tutti i posti definendo un piano di assunzioni regolare, a partire dall'esaurimento delle attuali graduatorie ad esaurimento, dal riconoscimento dei nuovi abilitati e dall'indizione regolare dei concorsi.
- Cancellare nei settori privati della conoscenza le forme di sfruttamento del personale precario, contrastando tutte le forme di lavoro irregolare.

b) Pari opportunità: combattere le nuove e vecchie discriminazioni

Il tema della pari opportunità deve essere declinato in senso largo: quindi non solo lotta alle discriminazioni a partire da quelle relative al genere, all'orientamento sessuale o religioso, alla cittadinanza, ma anche esigibilità concreta dell'accesso al sapere per tutti.

Ciò significa mettere in atto politiche che sostengano l'inclusione e la diversità, ma anche superare con interventi adeguati e finanziamenti certi le barriere immateriali che impediscono l'accesso alla conoscenza. In questo senso va intesa l'effettiva gratuità di tutto il percorso dell'obbligo di istruzione che, sulla base della proposta della FLC Cgil, parte dai tre fino ai diciotto anni. Questo sostegno economico deve proseguire per la formazione superiore, universitaria o artistica- musicale.

Dotazioni organiche e materiali, strutture architettoniche, organizzazione del lavoro, scelte metodologiche e didattiche devono essere orientate, motivate e finalizzate all'accoglienza di tutti, all'inclusione delle persone disabili, alla messa in atto degli opportuni interventi compensativi e riparativi in presenza di disturbi e/o difficoltà di apprendimento, al riconoscimento e alla valorizzazione delle diversità, alla realizzazione di processi di insegnamento/apprendimento di qualità, inclusivi ed efficaci. Lì si costruisce giorno dopo giorno la possibilità di futuro per i giovani del nostro paese: nel contrasto alla dispersione, nella valorizzazione delle diverse intelligenze ed inclinazioni; nella costruzione di saperi che siano premessa e strumenti di esercizio della cittadinanza; nel coltivare l'interesse per la ricerca e la conoscenza; nel creare le basi perchè ciascuno/a - poichè rispettato nella sua identità - possa percepirsi come parte di dimensioni macro che lo/la travalicano, dimensioni che necessitano di essere conosciute e di essere oggetto delle proprie scelte consapevoli e del proprio intervento responsabile e cooperativo.

Sul versante poi delle politiche di genere si rafforza il percorso delle donne della FLC. Un percorso lungo, culminato nella sua fase propulsiva nella prima Assemblea nazionale delle Donne di Cortona del 22 e 23 aprile 2013 e tuttora in divenire con l'attivazione dei Comitati Pari Opportunità (CPO) interregionali su tutto il territorio.

Le linee guida per le Pari opportunità e l'Uguaglianza di genere del CSEE (Comitato Sindacale Europeo dell'Educazione) che riguardano l'attuazione delle Raccomandazioni del Comitato permanente per le pari opportunità del 2011/2012 sono state adottate, dal Comitato permanente di cui la FLC Cgil fa parte, il 23 e 24 ottobre 2013. Sulla base delle linee guida, queste le nostre azioni:

- Empowerment/emancipazione economica
- Lotta contro gli stereotipi di genere in materia di istruzione e formazione
- Conciliazione tra lavoro e vita familiare

Occorrono quindi strategie, attività e piani di azione concreti per attuare le Raccomandazioni del Comitato permanente per le pari opportunità del CSEE del 2011/2012, già patrimonio della FLC.

*Vorrei essere libero, libero come un uomo.
Come l'uomo più evoluto che si innalza con la propria intelligenza e che sfida la natura con la forza
incontrastata della scienza,
con addosso l'entusiasmo di spaziare senza limiti nel cosmo e convinto che la forza del pensiero sia la sola libertà.
La libertà non è star sopra un albero, non è neanche un gesto o un'invenzione,
la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione.*

G. Gaber

Il Governo dei sistemi: democrazia e partecipazione

L'ultimo ventennio in cui tuttora siamo immersi, conferma sotto nuove vesti il dramma di una cittadinanza che appare preda del dominio della demagogia e del populismo, priva della "profondità" del sapere. E' questa dominanza culturale che ha attaccato ed eroso le istituzioni della conoscenza, le quali, invece, sono state indicate dalla nostra Costituzione come gli unici strumenti capaci di fondare la democrazia e di perseguire la realizzazione

personale del cittadino e del lavoratore. L'autonomia è, dunque, valore costituzionale che va ripristinato e sviluppato: le comunità scientifiche in campo organizzativo, didattico, di ricerca e sperimentazione debbono soggiacere al rispetto delle regole organizzative autonomamente determinate. In questo senso l'attuazione del titolo V, compresa un'eventuale sua riforma, deve valorizzare l'autonomia e il decentramento e rafforzare un modello unitario sotto il profilo culturale e nazionale del sistema.

Le autonomie della conoscenza e gli organi di autogoverno

Da questa ispirazione costituzionale deriva la fondazione delle Istituzioni della conoscenza come "Istituzioni Autonome". La nostra Costituzione (articoli 9, 33, 34, 117) dà fondamento all'autonomia delle Istituzioni scolastiche, delle Università e degli Enti di Ricerca e dell'Alta Formazione e le qualifica in modo sostanziale. Questa autonomia è, in primo luogo, autonomia dei suoi operatori che, dato un contesto di leggi e regolamenti, debbono poter esplicare insegnamento e innovazione nel massimo grado di libertà.

Le misure di de-finanziamento e la diretta intromissione del Ministero e dei diversi organismi vigilanti anche nella costituzione degli Organi di governo delle istituzioni (in modo particolare nell'AFAM, nelle Università e negli Enti di ricerca) hanno stravolto il senso stesso dell'autonomia riducendola ad un totale *fai da te* per giustificare la mancanza di risorse. Soprattutto hanno spesso portato alle nomine dei vertici su basi di spartizione politica senza alcuna valorizzazione della competenza che dovrebbe essere al contrario l'unico criterio di scelta (ad esempio il caso di alcuni Enti di ricerca). La Governance dell'università ha subito, in particolare, una vera e propria torsione in senso autoritario con l'introduzione della legge 240/10.

Queste le **azioni** per riconquistare lo spazio di libertà nella ricerca e nell'insegnamento e l'autonomia organizzativa e didattica:

- Modificare la recente legislazione (vedi leggi Brunetta) che è portatrice di una visione burocratica e impiegatizia delle funzioni e delle professioni dei lavoratori della conoscenza;
- Riformare il governo degli stessi sistemi perché diventi strettamente funzionale all'esercizio della libertà, dell'insegnamento, dell'arte e della scienza;
- Riformare gli Organi collegiali di scuola (statale e paritaria) ormai arrivati al quarantennio di vita, tramite un ampio dibattito per risolvere i problemi di partecipazione democratica, di funzionalità e di rappresentanza delle Autonomie;
- Ripristinare le funzioni del CNPI;
- Dimensionare la rete scolastica con criteri improntati a flessibilità e gradualità per consentire la formazione di Istituti con 900 alunni, media regionale da ridurre nelle situazioni ad alta dispersione scolastica e ad alta diffusione del fenomeno criminale, dotando ciascuna istituzione scolastica di Ds e Dsga e istituire una cabina di regia nazionale tra i diversi soggetti istituzionali pubblici che hanno funzioni e responsabilità in campo formativo al fine di attuare un accordo Stato-Regioni e Autonomie scolastiche per la programmazione dell'offerta formativa sul territorio;
- Ripristinare negli atenei una governance democratica e partecipata abolendo le norme della legge 240;
- Costituire il nuovo Consiglio nazionale (CNAM) con criteri democratici e coerenti.
- Rafforzare il ruolo del CUN come sede democratica di rappresentanza del personale delle università e ripristinare le procedure disciplinari presso di esso.
- Costruire una governance democratica e partecipata in tutti gli enti di ricerca superando la distinzione tra enti vigilati dal MIUR e gli altri enti.

I sistemi nazionali di valutazione

I processi di valutazione debbono rispondere a precisi requisiti che eliminino ogni aspetto di giudizio sanzionatorio o classificatorio. Non sono esenti da questi difetti gli attuali

sistemi di valutazione che confondono valutazione del personale con la valutazione dei processi secondo una vuota idea meritocratica, confondono valutazione dei risultati degli alunni nella scuola con un giudizio sul personale e prescindono dagli indicatori di contesto. Soprattutto, sono privi di un parametro fondamentale di riferimento che è costituito dal rispetto dei Livelli Essenziali delle Prestazioni, fondamento costituzionale ineludibile per l'esercizio del diritto sociale a istruzione e formazione.

La valutazione deve essere rivolta al miglioramento del sistema e fa parte quindi di un interesse generale, della società e dei cittadini e come tale deve avere a riferimento le caratteristiche di pluralismo, inclusività, garanzia di non discriminazione definite dalla Costituzione.

Per questo deve attuarsi attraverso processi partecipativi che abbiano come oggetto le finalità, gli obiettivi, gli ambiti di riferimento della valutazione stessa. Processi che debbono esplicarsi nel più largo confronto, nel coinvolgimento degli attori sociali, in corrette relazioni sindacali.

Le nostre **azioni**:

- Istituire un sistema di valutazione per il sistema di istruzione che superando il regolamento sostenga la capacità di autovalutazione delle scuole, promuova la partecipazione di tutti gli attori sociali, implementi l'assunzione di responsabilità dei decisori politici e delle istituzioni competenti, alimenti l'autonomia scolastica e monitori l'effettivo esercizio del diritto all'istruzione.
- Il SNV nell'istruzione si deve basare su una pluralità di indicatori che tengano conto del contesto territoriale, delle risorse a disposizione, dei processi attuati e dei risultati ottenuti e deve riferirsi alle istituzioni statali, paritarie e private.
- I test Invalsi devono essere somministrati a campione e non su base censuaria e devono essere eliminati dagli esami finali del primo e secondo ciclo.
- Occorre ridefinire ruolo e funzioni dell'ANVUR per garantirne una effettiva terzietà nelle scelte e la limitazione del suo mandato, chiarendo che il decisore politico ha la responsabilità delle scelte di indirizzo del sistema sulla base di obiettivi coerenti con il dettato costituzionale e si avvale di indicatori che risultano anche dalla valutazione. Le esperienze in corso della VQR e delle abilitazioni stanno mostrando che gli strumenti di valutazione di cui si è dotata ANVUR sono del tutto inadeguati e realizzati, peraltro, senza il rispetto degli standard minimi adottati a livello internazionale. Oltre a non tenere conto adeguatamente della missione degli enti di ricerca. I risultati della VQR e in molti casi anche quelli dell'ASN sono viziati da errori di impostazione tali da compromettere del tutto la credibilità dei risultati finali del costoso esercizio. Questi sistemi vanno "valutati" e urgentemente modificati sterilizzando i danni che in alcuni casi hanno già prodotto.
- E' urgente rendere operativa l'anagrafe nazionale dei prodotti della ricerca e procedere attraverso una classificazione secondo standard definiti dalla comunità scientifica analoghi a quelli internazionali. Separare la valutazione della ricerca dalla valutazione e accreditamento dei corsi di studio. Costruire sezioni formate da esperti di valutazione individuati su proposta delle Università e degli EPR e di nomina elettiva.

Ci siano pure scuole di partito o scuole di chiesa. Ma lo Stato le deve sorvegliare, le deve regolare; le deve tenere nei loro limiti e deve riuscire a far meglio di loro. La scuola di Stato, insomma, deve essere una garanzia, perché non si scivoli in quello che sarebbe la fine della scuola e forse la fine della democrazia e della libertà, cioè nella scuola di partito.

P. Calamandrei

Pubblico-privato

La riflessione sulla conoscenza bene comune, inteso come quel bene che, *a prescindere* dall'appartenenza pubblica o privata, si caratterizza per un vincolo di destinazione, essendo funzionali alla realizzazione dei diritti fondamentali di tutte e tutti, pone con forza il tema del rapporto tra pubblico e privato. La difesa dell'intervento pubblico nella conoscenza rappresenta da un lato la tutela dei diritti che trovano fondamento nella nostra Costituzione, dall'altro la necessità di sostenere in una fase di crisi economica le grandi reti pubbliche in un'ottica di inclusione e di sviluppo. Nella nostra riflessione occorre ricordare che i settori privati che la FLC rappresenta stanno soffrendo di profonda crisi, con effetti in termini occupazionali e di qualità degli stessi. Quindi le politiche sui settori privati della conoscenza debbono essere finalizzate alla buona occupazione e alla valorizzazione delle professionalità secondo le seguenti **azioni**:

- Rivedere la legge sulla parità (L. 62/2000) per impedire il proliferare dei *diplomifici*;
- Riunificare i contratti della scuola non statale;
- Conquistare il contratto collettivo per le università libere e private e per la ricerca privata;
- Introdurre per la prima infanzia una nuova normativa nazionale che ridisegni il sistema dei nidi d'infanzia superando la logica del servizio a domanda individuale;
- Riordinare i sistemi regionali della formazione professionale, anche prevedendo una ridefinizione della Legge quadro 845/78, aggiornandone i contenuti e puntando alla qualificazione dell'offerta, all'interno di una forte cornice nazionale;
- Strutturare forme di integrazione delle azioni formative e orientative con le politiche attive per il lavoro;
- Realizzare forme e modelli di azioni formative collegate e integrate con il sistema nazionale di istruzione e con quello della formazione universitaria, favorendo innovazione e trasferimento tecnologico verso il mondo delle imprese e accompagnamento dei cittadini nelle fasi di transizione tra istruzione e lavoro e tra lavoro e lavoro;
- Svincolare dai patti di stabilità l'uso delle risorse a qualsiasi titolo destinate alla formazione e all'educazione, ampliando gli investimenti anche su questi settori e finalizzando le risorse comunitarie ad essi destinabili;
- Presidiare attraverso la contrattazione anche territoriale la programmazione delle risorse europee del ciclo 2014-2020 e delle risorse rinvenienti dalla programmazione 2007- 2013;
- Potenziare la destinazione delle risorse alle attività formative ed all'innalzamento dei livelli d'istruzione e formazione;
- Verificare esiti ed impatti della spesa europea;
- Prevedere accreditamenti rigorosi, e percorsi di accompagnamento della forza lavoro esistente verso competenze più alte e strutturate per evitare fenomeni espulsivi generalizzati;
- Dotare i sistemi regionali di regole uniformi, certe e ineludibili per evitare gli attuali e ricorrenti fenomeni distorsivi della spesa pubblica;
- Estendere ed applicare a tutti i comparti privati l'accordo interconfederale del 31 maggio 2013 su rappresentanza e rappresentatività anche attraverso un azione legislativa;
- Rivedere e correggere le norme sul mercato del lavoro e le modifiche all'art.18, abrogare l'art. 8 della legge 148/2011, ridando centralità al contratto nazionale.

Ci troviamo nel bel mezzo di una crisi di proporzioni inedite e di portata globale. Non mi riferisco alla crisi economica mondiale che è iniziata nel 2008 [...] Mi riferisco invece a una crisi che passa inosservata, che lavora in silenzio, come un cancro; una crisi destinata ad essere, in prospettiva, ben più dannosa per il futuro della democrazia: la crisi mondiale dell'istruzione.

M. Nussbaum

Italia, Europa, Mondo: uno sguardo alla complessità

Gli obiettivi di crescita intelligente, inclusiva e sostenibile individuati da Europa 2020 sono stati sostanzialmente travolti dalla drammatica crisi economica che ha attraversato l'Europa stessa e il nostro Paese negli ultimi cinque anni. Allargando gli sguardi oltre l'Europa c'è un dato preoccupante che caratterizza questa fase storica ed è la crisi progressiva dell'istruzione e della formazione oltre che alla mercificazione di questo diritto. Le nazioni procedono con la riduzione di «tutto ciò che pare non serva a restare competitivi sul mercato globale» preferendo "inseguire il profitto a breve termine garantito dai saperi tecnico-scientifici più idonei a tale scopo". La crisi economica e finanziaria ha accentuato questo trend, aggravandolo da una serie di pesanti tagli alle risorse. Tutto ciò sta determinando una vera e propria divaricazione rispetto a chi può avere accesso al sapere e alla conoscenza e a chi non può averlo.

Diritto di cittadinanza, diritto all'istruzione, lotta all'esclusione: queste sono **le azioni** che dovrebbero essere poste alla base della politiche europee e mondiali per la ripresa economica e l'uscita dalla crisi. Inoltre, la difesa della conoscenza come bene comune significa cambiare i paradigmi in base ai quali si misura la ricchezza di un Paese e giungere all'utilizzo dell'approccio alle *capabilities* come misuratore del grado di sviluppo dei singoli paesi (al posto del PIL), riconoscendo quindi il valore dell'istruzione e della formazione come contributo al benessere e allo sviluppo umano delle persone.

Lavoro è vita, lo sai, e senza quello esiste solo paura e insicurezza.

John Lennon

La Federazione dei lavoratori della conoscenza: aprirsi ai nuovi luoghi della rappresentanza

Trattiamo in conclusione due temi. Il primo: quello della partecipazione e quindi dei nuovi modelli; il secondo: quella dei luoghi virtuali e fisici della rappresentanza. Non vogliamo usare il termine territori ma *luoghi della rappresentanza* in omaggio agli esiti della riflessione fatta dalla FLC che supera il concetto geografico di territorio e apre invece alla molteplicità delle situazioni e delle modalità di interrelazione tra le persone. Nuovi luoghi dove intercettare la partecipazione o promuoverla, legittimare la rappresentanza ed esercitarla, nei luoghi sociali di aggregazione, dalle strade ai luoghi del consumo, dalle piazze alle biblioteche, ecc.

Cresce infatti il bisogno di rappresentanza nel mondo del lavoro e del non-lavoro dei giovani dove le aree del lavoro precario non sono i luoghi tradizionali, classici, della presenza e dell'organizzazione sindacale. Laddove i lavoratori sono più scolarizzati, si formano aggregazioni e movimenti che trovano anche nella rete e nel web cassa di risonanza, circuiti di comunicazione e input alla mobilitazione. Il sindacato deve intercettare il lavoro che cambia, ridare centralità del territorio e dei posti di lavoro e favorire l'organizzazione. Esiste poi un territorio vasto e senza confini, virtuale ma concretissimo che è rappresentato dalla rete e da tutte le possibili interazioni che mette in campo.

Padroneggiare tutti questi luoghi, che tra l'altro mutano con estrema rapidità, necessita

di antenne potentissime e di una struttura molto diffusa, flessibile e capace di accogliere e di far fronte ai cambiamenti veloci della comunità/società in cui si opera.

Il sindacato deve rafforzare sul territorio il proprio ruolo di luogo di formazione collettiva e di rinnovamento, innovando profondamente un modello di rappresentanza che deve basarsi innanzitutto sulla legittimazione democratica. La dimensione collettiva e quella individuale possono trovare un'utile sintesi in quelle parole chiave che hanno segnato la forza del sindacato: *solidarietà, contrattazione e conflitto*. Queste le **azioni**:

- Costruire un modello organizzativo che sappia "tenere insieme" le tradizionali forme di rappresentanza (lavoratori a ITI e ITD) e le forme "non standard" di rappresentanza (precari, giovani, non organizzati).
- Attivare l'intelligenza collettiva presente nelle sedi tradizionali (luoghi di lavoro) e nelle sedi "non standard" (rete).
- Rafforzare la vocazione a rete dell'organizzazione (nata dall'incrocio tra dimensione di categoria e dimensione confederale territoriale).
- Semplificare e ridurre le duplicazioni/sovrapposizione delle competenze e la moltiplicazione dei centri di costo.
- Dare protagonismo alle RSU/RSA e ai delegati di luogo di lavoro.
- Fornire risposte competenti e puntuali, soddisfacendo così un bisogno diffuso di informazione e partecipazione.
- Curare gli elementi identitari del lavoro e creare luoghi di elaborazione della politiche professionali.
- Supportare e proporre iniziative in grado di valorizzare le potenzialità che si determinano spontaneamente anche al di fuori del sindacato.
- Sperimentare forme deliberative di democrazia nei luoghi di lavoro accompagnate a strumenti di partecipazione costante nelle scelte della FLC.
- Allargare gli spazi pubblici della socialità nel territorio.
- Dare più spazio e rappresentanza ai giovani e alle donne.

La scelta della Federazione dei Lavoratori della Conoscenza rappresenta un modello vincente sia in relazione ai temi e alla rilevanza che la conoscenza assume nel condizionamento delle moderne società ed economie sia secondo una idea organizzativa del sindacato che parla alla filiera di riferimento anche in termini di rappresentanza generale degli interessi e dei diritti.